

Corresponsabilità di ogni francescano nella cura del carisma e della sua dimensione ecclesiale

Bari, 14 gennaio 2012 - Santa Fara

Quando ci troviamo insieme come francescani dovremmo evitare il rischio di concentrarci su noi stessi, ma dovremmo elevare subito lo sguardo a Colui che deve essere al centro della nostra attenzione per purificarci e riprendere il cammino. San Francesco ci aiuti, in questo: a verificarci e a mettere subito Lui al centro.

1. L'orizzonte della riflessione

I Frati guardano con speciale cura all'Ordine Francescano Secolare-Gioventù Francescana che, profondamente radicato negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore, sulle orme di San Francesco d'Assisi, è un dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito. Hanno molto a cuore che con la loro specificità, di secolarità e consacrazione, intendono immettere nella società le energie nuove del Regno di Cristo, cercando di trasfigurare il mondo.

Siamo in un contesto di complessità, ove si sono modificate le mutue relazioni tra religiosi e laici. I frati sono in un processo di ridimensionamento, di contrazione numerica, di scarsità di vocazioni, di pluralità di incarichi alla stessa persona, di...L'OFS vive un processo di ricerca di identità, di assetto, di innalzamento dell'età...Ognuno come se vivesse rivolto su se stesso. Invece le nostre realtà sono uno scambio di doni.

Quindi perché ci si vede, perché una **formazione congiunta**? Siamo passati dalla fase della transizione a quella della stabilizzazione? Dopo il tempo di ricerca di identità, di ricerca di confini, di norme è giunto il tempo di relazionarci con corresponsabilità verso l'unico obiettivo? Manca la cura del carisma, le fatiche interne lasciano trasparire il fascino del carisma nella realtà ecclesiale?

San Francesco nel risolvere le problematiche opera innanzitutto una concentrazione cristologica per poi passare alle risoluzioni operative.

Tutti siamo alla sequela Christi, e di Francesco e per tutti il cammino è ugualmente impegnativo e radicale, siamo due corpi attratti dall'unica forza gravitazionale, tutti cioè alla ricerca di una robusta vita spirituale. Tutti abbiamo la Cor-responsabilità dinanzi ad un patrimonio lasciatoci, ad una eredità francescana da far fruttificare.

Sant'Agostino ricorrendo alla corresponsabilità-relazione Corpo-Membra afferma che: se ti sta arrivando una pietra in faccia, mica la mano o il collo rimangono fermi, impassibili; ma scattano sull'attenti perché le membra proteggano il corpo e quindi tutte le membra sono al servizio reciproco per il bene del Corpo.

La responsabilità non discende dal Primo al Terzo Ordine, non c'è dipendenza, ma logica d'amore, che fa il primo passo, che muove il primo sentimento, che si alza per primo; la vita e il futuro, la paralisi o la creatività dipendono da tutti; non indipendenti, ma corresponsabili in un vicendevole arricchimento o impoverimento. Se si riconosce l'OFS segno dei tempi, dall'altra parte non si può ridurre la vocazione a un'offerta di tempo, di energie e di competenze per la missione. Non sudditanza ma comune responsabilità nei riguardi del Vangelo, della Chiesa, del Carisma, tutti ad interagire responsabilmente nella dinamica carismatica.

2. Senso ed opportunità del confronto: ecclesiologia di comunione e di missione

Uno degli apporti più qualificanti del Concilio è la riscoperta della realtà della comunione nella Chiesa. "La Chiesa è in se stessa comunione e la diversità delle vocazioni e degli stati di vita appartiene in modo originario alla sua identità. Ciò significa che gli stati di vita nella Chiesa (laicale, sacerdotale, religioso) sono ordinati l'uno all'altro, in una specie di reciproca inabitazione, attraverso cui l'amore diventa la forma ultima della vita

ecclesiale”¹. La “reciproca in abitazione”, con l’implicito riferimento trinitario, è quanto di teologicamente più impegnativo si possa proporre in tema di rapporti tra le diverse componenti della Chiesa.

I carismi di natura loro sono comunionali: non si crei una mentalità di contrapposizione tra noi. Non siamo realtà parallele, entità contrapposte. Non temere di venir sopraffatti dalla concorrenza e abbandonati o trascurati. Se non cementassero le varie membra della Chiesa non sarebbero di provenienza dello Spirito. Dunque le “mutue relazioni” tra religiosi e francescani secolari non hanno altra possibilità di esistere se non nella complementarità. Nel documento “Ripartire da Cristo” il rapporto viene presentato con quattro termini: “conoscenza, collaborazione, stimolo e condivisione” (30). Riguardo al dialogo con i nuovi soggetti ecclesiali si afferma che “dall’incontro e dalla comunione con i carismi dei movimenti ecclesiali può scaturire un reciproco arricchimento. I movimenti spesso possono offrire l’esempio di freschezza evangelica e carismatica, così come l’impulso generoso e creativo all’evangelizzazione. Da parte loro i movimenti, così come le nuove forme di vita evangelica, possono imparare molto dalla testimonianza gioiosa, fedele e carismatica della Vita Consacrata, che custodisce un ricchissimo patrimonio spirituale, molteplici tesori di sapienza e di esperienza ed una grande varietà di forma di apostolato e di impegno missionario” (RdC 30).

Occorre un riequilibrio dei rapporti: nelle relazioni tra religiosi e francescani secolari, lo scambio troppo spesso si è vissuto a senso unico. E’ pacificamente accolta la realtà di una Vita Consacrata che dona qualcosa di sé (a livello carismatico o nell’apostolato). Sembra temerario pensare che i francescani secolari possano dare qualcosa a livello carismatico e spirituale ai religiosi. Invece, l’affermarsi dei movimenti, con la netta predominanza laicale e la loro spiritualità laicale, sta realizzando un riequilibrio di questi rapporti.

3. Il logo biblico-francescano ed il suo senso per noi

Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito, vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare per il bene comune...(1 Cor 12, 4-7) cioè nella Chiesa siamo uno in Cristo.

4. Primo e terz’Ordine

La condivisione carismatica non è componente facoltativa, ma metodo e obiettivo che esige impegno costante e intenso, per rendere ragioni della speranza e donare agli altri quanto si è ricevuto senza appropriarsi di nulla e sequestrare i doni dello Spirito.

Uno scambio reciproco di un qualcosa che non possediamo affatto come proprietà privata ma come dono da ricevere e donare a nostra volta.

La corresponsabilità suppone un modello relazionale che s’ispira alla fiducia, non alla paura; alla stima dell’altro, non alla diffidenza. La scoperta e la conoscenza reciproca permette una più profonda integrazione dei carismi e delle vocazioni.

La dimensione ecclesiale del carisma: è quella di rispettarlo nella sua natura e nella sua destinazione finale, ovvero metterlo a disposizione degli altri, della fraternità, della Chiesa, del mondo, cercando di renderlo comprensibile e fruibile.

¹ (H.U. VON BALTHASAR, Gli stati di vita del cristiano, Milano 1985, p. 334, citato da F. BERTI, Mai senza gli altri: nuove relazioni tra religiosi e laici, in <<Religiosi in Italia>>, n. 343)

L'eredità francescana è il nostro patrimonio significativo e importante per la vita da mettere al centro del rapporto interpersonale, qualcosa che diventa oggetto di scambio reciproco e serve per l'edificazione comune di persone diverse, ognuna secondo la sua identità e vocazione originaria.

Cosa i religiosi possono donare:

a. L'esempio di radicalità evangelica

E' una radicalità da intendersi come donazione totale e definitiva. Oggi vi è un entusiasmo che profondità di decisione. Oggi vi sono più volontari a tempo che consacrati per sempre. Si è generosi nel part time e timorosi nel full time. Chi entra a far parte delle nuove aggregazioni ecclesiali cerca innanzitutto di vivere il Vangelo nella sua radicalità, rimanendo nel mondo. La testimonianza della Vita Consacrata è un ottimo punto di riferimento.

b. L'esempio dell'ecclesialità

La lunga storia delle forme di Vita Consacrata offre stili di saggezza nel difficile cammino delle aggregazioni nella tradizione ecclesiale. La novità dei movimenti soffre nell'adattarsi al riconoscimento dell'istituzione ecclesiale. L'originalità è sempre restia alla verifica dei carismi da parte della gerarchia. Si tratta di esperienze che i religiosi hanno superato.

c. L'esempio della contemplatività

Essere contemplativi nell'azione è un equilibrio che decine di fondazioni di vita attiva hanno realizzato in modo esemplare. Nella proiezione missionaria, nella vitalità aggregativa dei movimenti può risultare carente la risposta della contemplazione che non è esercizio nobile ed elitario ma l'abc del rapporto con Dio.

Cosa i francescani secolari possono offrire ai religiosi

a. L'esempio della creatività e cambiamento

La forza prima dei francescani secolari è nell'originalità della loro esperienza e quindi nella creatività che proviene dallo Spirito per vivere il messaggio evangelico. I movimenti non sono un'emergenza carismatica. E' l'antidoto alla stanca ripetitività di uno stile di vita che si trascina sempre uguale e ben codificato come in certe comunità religiose. Senza un pizzico di originalità.

b. L'esempio della fraternità nel cammino di unità

Il successo dei francescani secolari sta soprattutto nella loro capacità aggregativa, cementata da un singolare spirito di fraternità. Vi contribuiscono il senso di appartenenza alla comunità come dono dello Spirito in cui persone non sposate, vita familiare, stato consacrato e vocazione al sacerdozio possono essere alimentati e sostenuti. Occorre riscoprire la fraternità tra tutti i membri.

c. L'esempio della missionarietà e servizio

La missione è diventata il vero campo di impegno per tutte le aggregazioni ecclesiali. Ognuno avverte il bisogno di dire agli altri quello che Dio opera nella nostra vita invitandoli a sperimentare la stessa vocazione. Si è venuta via via modellando una Chiesa senza più frontiere di spazio e di tempo. **Una Chiesa in grado di attivare là dove finora non era mai potuta arrivare, in special modo tra i giovani.** E come mai prima era riuscita a fare, una Chiesa in grado di annunciare Dio con un nuovo linguaggio, con una nuova capacità che i movimenti insegnino qualcosa in materia a Istituti conosciuti nella storia per il loro impegno missionario a tutta prova. Ma è l'impulso che caratterizza la testimonianza dei membri delle nuove aggregazioni ad essere esemplare.

Tre rinunce per i Frati

La rinuncia alla superiorità

Soprattutto in passato, gli Istituti di Vita Consacrata si definivano comunemente "Istituti di perfezione". E come tali i loro membri si sentivano dei privilegiati, quasi i

depositari della santità nella Chiesa rispetto al laicato che viveva nel mondo e che doveva solo, come si diceva allora a mo' di battuta "obbedire, tacere e pagare". La vita monastica era presentata tout court come "vita perfetta" in contrapposizione a quella degli altri cristiani.

Nonostante i forti e apparentemente condivisi richiami teologici alla koinonia, nei religiosi è ancora presente "il demone dell'autosufficienza: questo vero peccato di orgoglio fa smarrire ai religiosi la capacità di sentirsi in relazione con gli altri stati di vita, perseguendo il vano tentativo d'appropriarsi della santità". Così concepita, la Vita Consacrata diventa incapace di impegnarsi in una relazione positiva, con il mondo con la storia e con quelli che possiamo chiamare gli altri, non avvertendo più la necessità di ricevere alcunché da essi, incapaci di porsi in un vitale e costruttivo dialogo.

La rinuncia alla staticità del carisma

Un serio contributo a questa ricerca può venire da un salutare incontro e scambio tra Vita Consacrata e francescani secolari. Uno dei grandi limiti dei linguaggi è di esprimersi con categorie praticamente incomprensibili per la maggioranza degli uomini e delle donne ai quali si rivolgono. I consacrati devono imparare a ridire le parole della fede - e della loro a volte plurisecolare tradizione spirituale - con il linguaggio dei loro contemporanei laici sapendo anche tradurre la ricchezza del carisma in modo da renderlo fruibile anche per loro.

Non pochi religiosi pensano al carisma come ad un elemento assolutamente statico, da non contaminare in alcun modo. Da qui le articolate argomentazione sulla "purezza francescani secolari" del carisma, la sua intangibilità e superiorità rispetto a tutte le novità possibili.

Dimenticare il dinamismo dell'Incarnazione, scelto da Dio stesso per incontrare l'uomo, significa per la Vita Consacrata non percorrere più la via della relazione con gli altri stati di vita e saper dire "in lingua corrente" il fascino della propria vocazione, che solo può contagiare positivamente gli altri.

La rinuncia dell'autarchia spirituale

Guardando a ciò che "carismaticamente" accade negli odierni movimenti ecclesiali, i consacrati sono costretti a interrogarsi se la riflessione teologica non debba spingersi verso modalità nuove di intendere e vivere la comunione con i laici. La fine di questa "autarchia spirituale, sacramentale e della vita", come la chiama E. Bianchi², determina la necessità di buttare il cuore e lo sguardo oltre le barriere che per secoli sono state erette e che erano funzionali all'autocomprensione della vita religiosa.

Un tempo si diceva: prima dobbiamo capire bene la nostra identità, per poterla poi condividere con gli altri. Oggi, invece, questo fare del carisma un elemento posseduto in pienezza soltanto dai religiosi, e poi accolto passivamente dai francescani secolari, è insostenibile. Lo "spirituale" e la "spiritualità" non sono appannaggio esclusivo dei consacrati, come se solo a loro appartenesse nella Chiesa tale specifico e ai laici competesse occuparsi solo (in senso quasi spregiativo) "delle cose di questo mondo".

Si tratta dunque di guardare con simpatia e favore a carisma degli altri, apprendere volentieri dalle testimonianze di santità dei fratelli per meglio sviluppare le proprie potenzialità.

5. Carismi in dialogo

Il consacrato, non è destinatario del carisma, non ne è proprietario, semmai ne è l'affidatario, una sorta di amministratore delegato, che sa benissimo che quanto ha ricevuto, l'ha ricevuto non per sé, ma per gli altri, non gli può e deve restare tra le

² (Non siamo migliori. La vita religiosa nella Chiesa, tra gli uomini, Magnano/Biella 2002, p.135)

mani. Tutti i doni che vengono da Dio hanno per destinatario la fraternità, mai il singolo o i suoi sogni di perfezione privata.

In novità di vita e di carisma

Una considerazione che sorge spontanea è che i bisogni di unità, di solidarietà e di contemplatività che spiegano il successo dei francescani secolari sono proprio quelli che hanno favorito il sorgere e l'espandersi delle varie forme di Vita Consacrata. La risposta può ben esser trovata nella storia degli Istituti religiosi.

Credo che il motivo stia nel mancato rinnovamento della vita religiosa. Non è questione di un rinnovamento più o meno esteriore. **Si tratta di riscoprire la propria identità, di recuperare il "proprio tesoro" forse messo in soffitta.** Ogni Superiore, ma non solo lui bensì ogni membro, dovrebbe esser come "quel padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie" (Mt 13,52).

Si tratta di avviare un rinnovamento che parta da un "fuoco interiore", che abbia l'intuizione della profezia e che si manifesti in modo comprensibile. Tenendo conto di questi tre livelli di rinnovamento.

a. Un fuoco interiore

Se i francescani non riscoprono la stravaganza carismatica e quella "grazia di Dio" che si manifestò in Francesco; se i domenicani non riscoprono quella arditezza di sintesi culturale, teologia ed esistenziale, che fu di Tommaso d'Aquino; se i gesuiti non ritornano a quel fuoco interiore che animava Ignazio e i suoi compagni alla Sorbona, con quel desiderio pazzesco di convertire il mondo; se non avverrà qualcosa di simile in ogni famiglia di consacrati, la vita religiosa diventerà insignificante, inespressiva per gli uomini di oggi.

Quel fuoco interiore deve spingere all'interiorizzazione e alla riappropriazione entusiastica del carisma di ognuno. E parlando di "fuoco interiore" non stiamo parlando dello Spirito che dispensa i carismi?

b. Una capacità di profezia.

Dal fuoco interiore alla profezia, il passo è breve. I religiosi devono distinguersi per la lettura evangelica della realtà, per la capacità evangelica di leggere la propria vita individuale, per l'interpretazione dei bisogni dell'uomo. Questo vuol dire la profezia: parlare a nome di Dio, leggere la storia con gli occhi di Dio.

c. Con nuovi linguaggi

Si tratta di comunicare agli uomini di annunciare ai contemporanei la buona notizia del Regno, e del proprio carisma quale strumento. Ma il tutto deve essere comprensibile. Bisogna tradurre in lingua corrente non solo il testo della Parola di Dio, com'è stato fatto, ma la Parola stessa di Dio agli uomini d'oggi. Che è qualcosa di ben più impegnativo perché è tradotto non su carta ma su vita.

Bisogna riavvicinarsi e diventare "prossimo" degli uomini d'oggi, così come nel loro fecero i Fondatori. Bisogna tradurre in lingua corrente il patrimonio della propria famiglia religiosa.

In questa prospettiva, la diversità dei doni dello Spirito comporta arricchimento vicendevole, capacità rinnovata di operare in armonia non in concorrenza. Qui risulta centrale l'affermazione dell'Istruzione Ripartire da Cristo in riferimento alle relazioni con altre realtà carismatiche: "La comunione che i consacrati e le consacrate sono chiamati a vivere va ben oltre la propria famiglia religiosa o il proprio Istituto...Non si può più affrontare il futuro in dispersione. **E' il bisogno di essere Chiesa, di vivere insieme l'avventura dello Spirito e della sequela di Cristo,** di comunicare le esperienze del Vangelo, imparando ad amare la comunità e la famiglia religiosa dell'altro come la propria". La necessità di una "pastorale integrata" richiede che tutti i soggetti coinvolti sul territorio coordinino le energie a servizio della missione, così che le diverse competenze e le ricchezze carismatiche di riconoscano ed agiscano dentro l'obiettivo comune di tutta la

Chiesa, impegnata nella nuova evangelizzazione. Fa parte della nostra peculiarità, in qualità di esperti di comunione, lavorare per una nuova e più complessa relazionalità ecclesiale; interagire con le nuove forme di Vita Consacrata, movimenti e nuove aggregazioni ecclesiali. Da questo stile tutti ne escono arricchiti, noi in freschezza e gli altri in saldezza e solidità.

6. Spunti operativi

Nostro compito è generare spiritualità, ovvero cultura per la vita di tutti, attraverso una spiritualità della relazione.

La circolarità carismatica, significa ri-espressione di carisma e spiritualità, se non c'è muiono.

Condivisione del carisma e formazione permanente che non si risolve in una dinamica estemporanea, ma paziente e progressivo apprendimento.

I due movimenti della condivisione, cura del carisma sono: ablativo e ricettivo, propositivo e ricettivo.

Avvicinarsi sempre più ad una cultura che sia di co-protagonismo.

Animare ad una revisione della radicalità evangelica della fraternità.

L'attualità e vitalità del carisma è dato dalla capacità di alimentare la comunione ecclesiale e la condivisione.

Sperimentare iniziative che ci coinvolgano tutti in nuove modalità di formazione, di azione pastorale, che valorizzi i carismi personali e le competenze di tutti, anche in originali forme di convivenza.

7. Conclusioni

Tutto questo per spendere le migliori energie per perseguire obiettivi reciprocamente migliorativi. Il riconoscimento reciproco di una relazione che intende costruirsi come significativa. Ciò che possediamo non è da vedere come un tesoro da proteggere, ma come un talento da spendere per tutti rispettando la spiritualità reciproca.

Occorre passare da una visuale difensiva e gelosa del carisma alla visuale del bene prezioso da condividere.

Un suggerimento di nove secoli fa

Concludo con questa bella citazione di san Bernardo di Chiaravalle che parlava così del suo ordine e del rapporto con gli altri. E' un suggerimento vecchio di nove secoli ma con la novità della santità. Sintetizza al meglio il nostro discorso sulle mutue relazioni.

Scriveva: "Io li ammiro tutti. Tengo ad uno con l'osservanza, ma a tutti con la carità. Abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri; il bene spirituale che io non ho e non possiedo, lo ricevo dagli altri. In questo esilio, la Chiesa è ancora in cammino, e se posso dire così, plurale: è una pluralità unica e una unità plurale. E tutte le nostre diversità che manifestano la ricchezza dei doni di Dio, sussisteranno nell'unica casa del Padre, che comporta tante dimore. Adesso c'è divisione di grazia; allora ci sarà distinzione di glorie. L'unità, sia qui che là, consiste in una medesima carità³. E' un testo di nove secoli fa ma ha la novità della santità e del presente.

Fr. Michele PELLEGRINI OFM Conv.

³ (Apologia a Guglielmo di Saint Thierry, citato in : GIOVANNI PAOLO II, Vita consacrata, n. 52)